

Ospedale Militare di Trieste Un esempio di eclettismo triestino

Intervento di Luciano Celli - giovedì 16 ottobre 2014

Voglio iniziare questo breve intervento proiettando questa immagine (fig. 1) che riguarda la città di Trieste nel 1819, dove si leggono gli elementi naturali e artificiali fondamentali della città, elementi fondativi sui quali successivamente la città si è ampliata. Si vedono così al centro la collina di S. Giusto e attorno la città medievale; prospettanti sul golfo i borghi teresiano (ordinato attorno all'asse del Canal Grande) e giuseppino e - oltre lo sbarramento naturale del torrente (successivamente interrato, oggi via Carducci) – il terzo borgo Franceschino. Trieste sorge quindi come città di fondazione, disegnata a Vienna secondo modalità strettamente funzionali, con la prospettiva di diventare il porto dell'Impero austro-ungarico: una sorta di porta da cui Vienna prospetta sull'Adriatico e quindi sul Mediterraneo.

La prossima immagine (fig.2) è una sorta di ideogramma della morfologia naturale e artificiale: vedete il catino del golfo, le griglie geometriche dei tre borghi, la corona di colline, il ciglione carsico: qui, sul carso, natura e costruito assumono altri aspetti derivati da una situazione geografica e biologica assolutamente unica. La città si proietta sull'altipiano verso nord-est; oltre i confini politici, la città assume una dimensione internazionale.

In quegli anni, a metà '800, Trieste gode di una particolare situazione socio-economica: è un grande emporio commerciale grazie soprattutto all'esistenza e allo sviluppo del porto mercantile, porto come luogo di scambio merci provenienti dall'est e destinate al centro Europa. Trieste secondo porto nel mediterraneo, dopo Marsiglia. Trieste terza città dell'impero, dopo Vienna e Praga.

Così, accanto all'attività portuale nascono una serie di iniziative collaterali di grande importanza: le Assicurazioni Generali (1831), la Società di Navigazione Lloyd Triestino (1833) (e quindi l'Arsenale del Lloyd per la costruzione delle navi), la Fabbrica Macchine con la fonderia (1846).

Tutto ciò nella prima metà dell'800. Viene allora emanato dal governo di Vienna l'*Editto di tolleranza* che permette di conservare i propri principi culturali e religiosi ai vari gruppi etnici che si insediano in città. L'obiettivo era quello di consolidare la propria attività commerciale avvalendosi della dimensione internazionale dell'emporio triestino: ciascun gruppo poteva conservare la propria lingua, la propria religione, la propria cultura. Commercianti e imprenditori: ebrei, greco-ortodossi, armeni, turchi persiani, protestanti svizzeri, tedeschi, inglesi, provenienti dal centro Europa scelgono Trieste come luogo-sede per sviluppare le loro attività.

A cavallo tra 1850 – '60, due iniziative rendono particolarmente competitivo il porto di Trieste:

- viene realizzata la linea ferroviaria per Vienna e Lubiana
- si apre il canale di Suez (con l'apporto economico del barone Revoltella, di cui oggi possiamo visitare la casa-museo)

Dunque in quegli anni Trieste è città d'importanza europea in cui si respira un clima culturale di livello internazionale . E se l'architettura, come si usa dire, è lo specchio della società, è un clima che condiziona anche le modalità di costruzione delle nuove architetture.

Fin dai primi anni dell'800 in tutta Europa si assiste ad un lento ma progressivo declino della cultura neoclassica e la nascita invece del movimento eclettico. Padre del neoclassicismo era stato l'archeologo Giovanni Winckelmann, assassinato a Trieste nella Locanda Grande di Piazza dell'Unità, qualche anno prima, alla fine del '700; ucciso a coltellate, chi dice per rapina, chi dopo un rapporto omosessuale. Il suo cenotafio – eretto nel 1833 – è oggi ubicato all'interno dell'orto lapidario sul colle di S. Giusto.

Grazie alla costruzione di alcuni edifici pubblici e privati, il neoclassico aveva dato un'impronta decisiva al volto di Trieste:

1801, il Teatro Verdi, su progetto di Matteo Persch

1805, Palazzo Carciotti, ancora del Persch

1806, la Borsa (vecchia) di Antonio Mollari

1842, il Tergesteo di Antonio Buttazzoni

1842, S. Antonio Taumaturgo di Pietro Nobile: ultimo straordinario monumento alla cultura neoclassica triestina.

Dunque in questo secolo testimone di sorprendenti mutazioni culturali, prende piede in Europa un nuovo movimento, l'eclettismo; i progettisti operanti a Trieste spesso provengono dal centro Europa e sono attenti alla nascita di questo nuovo movimento, che si andava confermando in svariati paesi in declinazioni di volta in volta differenti. Per dare una definizione del termine "eclettismo" cito lo storico dell'arte contemporanea Enrico Crispolti, che alla voce eclettismo nella Enciclopedia Universale dell'Arte, scrive:

"Nel campo dell'arte, parallelamente ad una analoga accezione filosofica e letteraria, si indica come eclettismo la tendenza ad accogliere e conciliare consapevolmente esperienze figurative di origine diversa, già acquisite nei loro caratteri che permangono riconoscibili, senza che dal loro incontro si determini una sintesi rinnovatrice dello stile."

E Crispolti cita ancora Winckelmann:

"Il concetto e il termine stesso di eclettismo, come distintivo di un processo artistico eminentemente sincretistico, sono stati introdotti nella storiografia artistica dal Winckelmann..."

Questo ci dice quanto il Winckelmann fosse figura di primo piano nel mondo culturale dell'epoca.

Dunque "esperienze figurative di origine diversa" dice Crispolti. Nel campo dell'architettura eclettismo è sostanzialmente un movimento circoscritto agli anni 1815- 1890, per cui i progettisti operano recuperando e rimettendo in circolo vari stili architettonici del passato.

Significa quindi rinverdire gli studi storici (ciò spiega perché è chiamato anche storicismo). Significa analizzare in profondità le architetture del passato. Significa extrapolare elementi da quelle architetture per operare una nuova composizione stilistica.

Quindi revival di stili: romanico, ellenismo, bizantino, rinascimentale e, nel nostro caso dell'Ospedale Militare, il neogotico.

Lungo gli anni centrali dell'800 in Europa continuano a confrontarsi due movimenti: da un lato quello razionalista che si riferisce al purismo neoclassico; dall'altro quello eclettico che apre la strada all'uso di vari stili del passato. Questo fenomeno dell'eclettismo, sviluppatosi in piena atmosfera romantica, mira ad una assoluta libertà di linguaggio, di stili, di dettagli decorativi. Le parole chiave sono : smontaggio-catalogazione-riasseblaggio.

Il Romanticismo architettonico europeo porta dunque con sé la formula eclettica, elabora modelli derivati prima dal mondo greco-romano, poi dal Medioevo, dal mondo esotico... Mondo esotico: a questo proposito ricordo un esempio illuminante, gli interni della casa Sartorio (fig.3), ora museo. Mentre l'architettura esterna si esprime con linguaggio neoclassico, le varie sale, l'arredo degli interni, il mobilio... sono un catalogo di stili diversi: esotico-moresco-orientale, stile impero, gusto biedermeier, infine anche il nostro neogotico. La sala neogotica presenta una serie di sovrastrutture gotiche a decoro del soffitto, mobili-sedute-tavoli con disegno "a guglia", frontoni appuntiti. Sembra di sedersi su tante piccole cattedrali gotiche.

Questa casa è una sorta di paradigma del periodo: si colgono qui i sintomi di un'insoddisfazione per le soluzioni più semplici e per la nuda funzionalità. Il neogotico premia la fantasia, la libertà, l'originalità, nella piena adesione allo spirito romantico; una reazione romantica ai movimenti positivisti e razionalisti.

Il riscontro di tutto questo lo leggiamo oggi nel nostro edificio dell'Ospedale Militare; tutto pare ricollegarsi con la tradizione gotica, come se il progettista cercasse un filo rosso, un collegamento con quanto avveniva allora in tutto il mondo centro-europeo. Anche a Trieste - città al confine meridionale dell' Impero - si costruiva dunque adottando le modalità progettuali imperanti in Europa.

Tutto ciò significava aprire una nuova stagione di studi sul gotico, avviare un processo di rivalutazione del medioevo, contrapporsi all'idealismo, all'astratta purezza del neoclassico.

L'utilizzazione, per non dire esibizione, dei nuovi materiali nel nostro edificio è testimoniata dalla presenza delle colonne capitellate in ghisa, dalle travi metalliche chiodate, giustamente lasciate a vista dal progetto di restauro, progetto che, con partecipata e rispettosa attenzione, ci restituisce l'anima dell'edificio originario. Nell'uso di questi materiali si colgono già i prodromi della rivoluzione architettonica moderna, che si svilupperanno poi alla fine dell'800 per sfociare nel prorazionalismo del primo '900.

Il nostro edificio è uno dei più interessanti esempi triestini di neogotico.
"Una realtà precisa che involge un certo tipo di architettura ufficiale e pubblica, industriale e residenziale dell'impero asburgico e di Trieste segnatamente." Così scrive Decio Gioseffi , storico dell'arte , nostro concittadino, a prefazione di un saggio intitolato "Gotico quadrato" curato da "tre giovani mie scolare", le chiama Gioseffi, Diana Barillari, Giuliana Carbi, Costanza Travaglini; e continua:

“la necessità di marcature variate e coerenti dei corpi di fabbrica per la creazione di un nuovo paesaggio urbano a scala metropolitana con i centri storici da un lato e la regolare cubatura dall’altro dei grandi spazi richiesti dai nuovi compiti propri e specifici della civiltà industriale e consentiti dai progressi dell’ingegneria e dall’impiego del ferro.”

Ed elenca alcuni edifici-pilota: Arsenale del Lloyd, Castello di Miramare e filtri di Aurisina, Fabbrica di Birra Dreher, Ospedale Militare.

Due curiose fotografie d’epoca (fig. 4 e fig. 5) mostrano la Dreher in costruzione e l’edificio già costruito ripreso dalla parte terminale del viale XX Settembre.

Il termine “gotico quadrato” era stato coniato da un “grande viaggiatore”: nel resoconto del viaggio a Trieste, datato 1874, Carlo Yriarte fa una esauriente descrizione del Castello di Miramar, esempio paradigmatico del neogotico triestino. *“E’ costruito con quel gusto gotico quadrato che ricorda l’immenso arsenale di Vienna e molti edifici pubblici della metropoli austriaca...”* (fig.6, fig.7, fig.8)

Torniamo al nostro edificio:

viene costruito negli anni 1856-1862, realizzato dall’ingegnere Luigi Buzzi, che aveva già progettato altri edifici in città. All’inizio contava 600 posti-letto. Utilizzato come Ospedale Militare Austriaco fino al 1918, fu poi Ospedale Militare Principale fino al ’43; negli anni ’43 – ’45 fu gestito da personale italiano e tedesco; nel maggio-giugno del ’45 da italiani e jugoslavi; nel ’45 – ’54 da personale militare inglese; infine, dopo una breve chiusura, dal ’56 funziona per alcuni anni come ospedale militare.

Se il progetto d’architettura è un racconto, un racconto che prelude a spazi e volumi costruiti, un racconto scritto in un linguaggio tecnico ma con parole comprensibili a tutti, parole destinate a trasformarsi in segni, allora, per descrivere il nostro edificio useremo queste parole: merlature, medaglioni lobati, torrette, incorniciature verticali atte a collegare finestre su diversi livelli, coronamenti merlati, balconi traforati a quadrifoglio, marcapiani, contrafforti, cornicioni articolati in minuscoli archetti, blocchi in pietra gugliati a sorreggere la scala principale... Un intero vocabolario gotico veste l’articolazione dei volumi, volumi schematicamente riducibili ad una planimetria ad “H” o ad “X”, secondo principi di simmetria speculare e di aggregazione di forme geometriche.

Il progetto di restauro: è in parte *innovativo*, per quel tanto necessario ad ospitare le nuove funzioni cui l’edificio è chiamato a rispondere con il massimo della razionalità (nell’articolazione degli spazi, nella scelta dei materiali, nell’impiantistica più aggiornata); è in parte *conservativo*, per la rispettosa conservazione delle preesistenze, per la messa in luce delle strutture portanti in ferro e ghisa, per la conservazione in alcune stanze del vecchio pavimento in piastre di arenaria (i cosiddetti “masegni”, che ricordano la pavimentazione delle vecchie strade triestine), per la messa in luce delle possenti travi in legno (una scelta difficile, ma sincera), per il restauro filologico delle facciate...

Vorrei chiudere con un augurio!

Auguriamo una nuova lunga vita a questa casa destinata ad ospitare nel modo migliore i futuri studenti. Voluta fortemente dall’Amministrazione Universitaria, restaurata con passione, competenza e professionalità dall’amico Pierpaolo Ferrante, questa casa si reinserisce finalmente nel circuito virtuoso della vita della comunità: nuovi spazi destinati alle nuove generazioni, nuovi spazi per moltiplicare occasioni di incontro e di confronto e di scambio culturale.



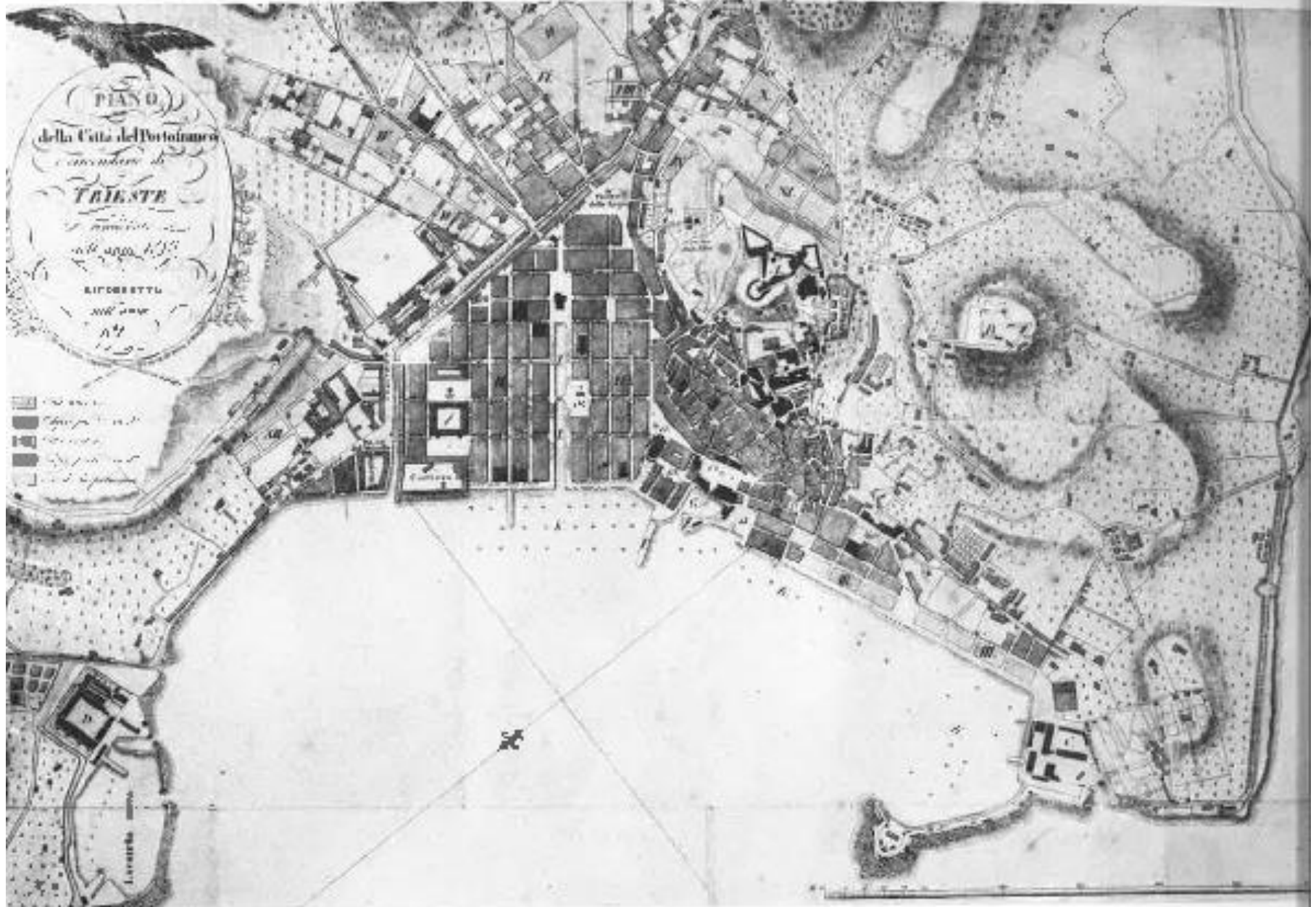
MATTINATE FAI PER LE SCUOLE UNA VISITA A MISURA DI STUDENTE

ex OSPEDALE MILITARE di Trieste

Un esempio di eclettismo triestino

arch. Luciano Celli

1. Piano della città di Trieste del 1819



2. Ideogramma della morfologia naturale e artificiale del territorio triestino: i borghi costruiti su griglia geometrica, la corona di colline, il ciglione carsico, il catino del golfo



3. Museo Sartorio, la sala neogotica



4. La fabbrica di birra Dreher in costruzione

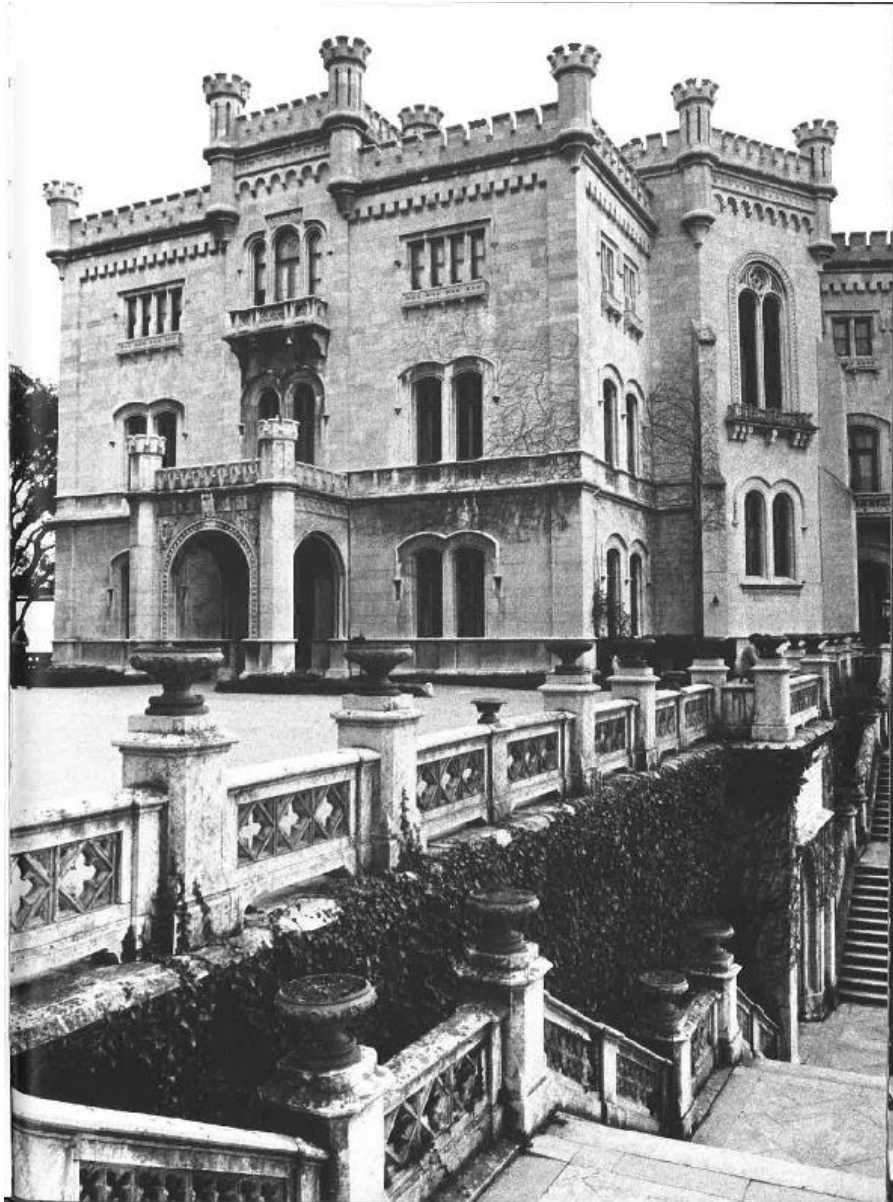


5. Viale XX Settembre e, sullo sfondo, la fabbrica Dreher

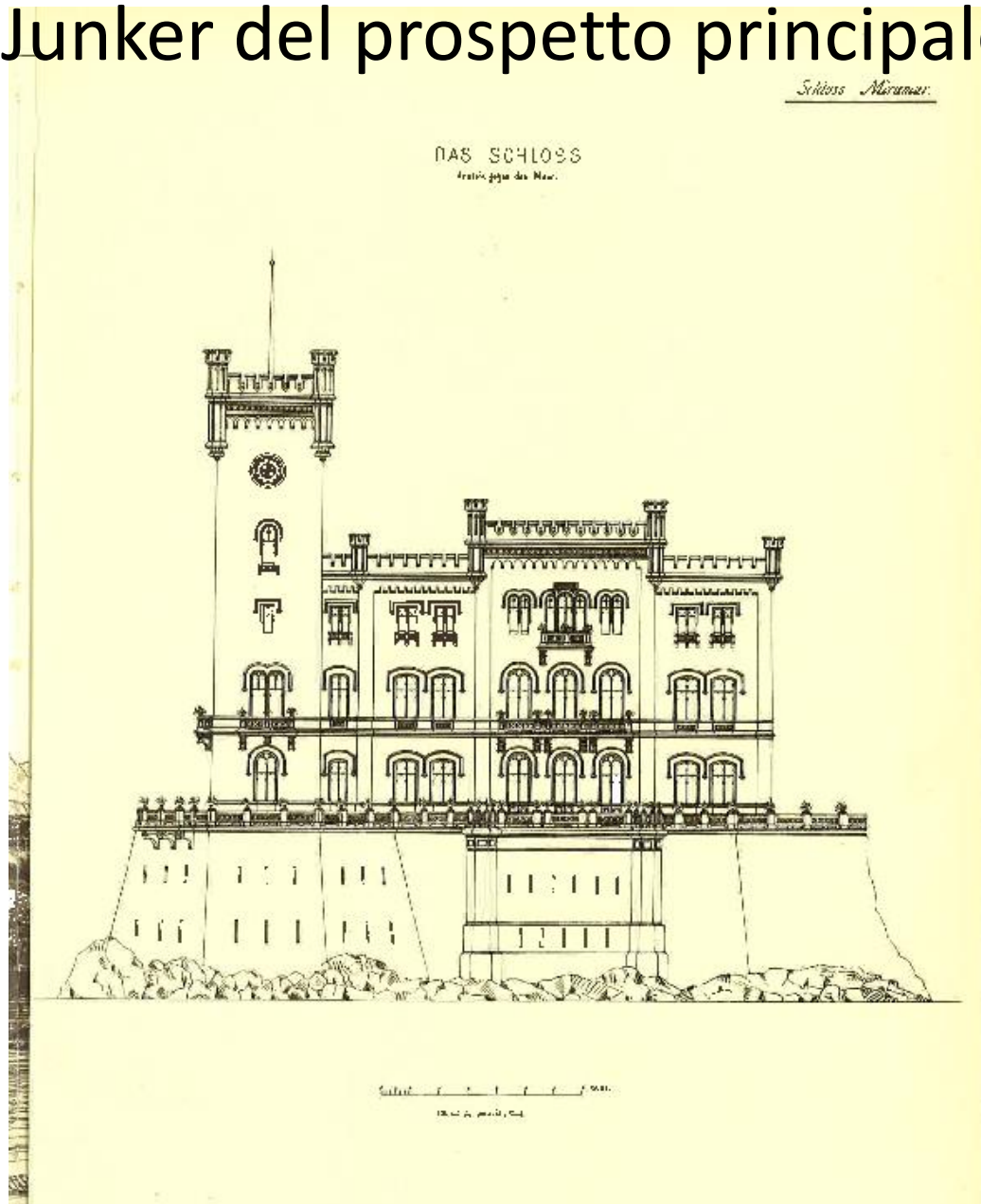
IL SICCOLO ASSURIBISSO 1848-1916



6. Castello di Miramare



7. Castello di Miramare, disegno dell'architetto Junker del prospetto principale



8. Castello di Miramare, disegno dell'architetto Junker del prospetto dell'arco d'accesso al giardino

